Anno VI - 1853 - N. 291

L'OPINIONE

Domenica 23 ottobre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 22 OTTOBRE

IL CARO DEL PANE E LA REAZIONE

I partiti estremi hanno cercato in tutti i tempi di attirare nella propria rete le popolazioni e di vincere per mezzo della violenza. Popolo! Popolo! è il loro grido, e poscia immergono il popolo nella miseria, o lo mandano a morire per le vie, od a marcire nelle carceri. Niuno di coloro che lo spingono al disordine si trova al suo fianco nell'ora del cimento. All'avvicinarsi del pericolo si nascondono o fuggono e ritornano soltanto allora che loro arrida la vittoria, per coglierne i frutti.

In uno stato libero parrebbe che queste arti dovessero essere abbandonate; il nostro governo fu di questa opinione, e lasciò che si ordisse un'infame trama, e si trafficasse l'ignoranza delle popolazioni, senza opporre alcun ostacolo, senza farne avvertito il paese. La legalità è l'arma del partito sinceramente liberale; ma gli altri se ne valgono, quando può esser loro giovevole, respingendola, quando la credono inefficace e più opportuna l'aperta rivolta.

I sospetti che si erano concepiti intorno ai promotori dell'attentato del 18, sono ormai realtà. Le lettere, che ci giungono dalle provincie, concordano nell'annunziarci esservi state diffuse le più strane notizie, parlarvisi di rivoluzioni, di ribellioni, di caduta del ministero ed altre simili fandonie, che il partito reazionario ha già sparso in altre occasioni. In uno stato, in cui la reazione è una minoranza impercettibile ed animata dalle passioni più ree, non v'ha a sperare che si mostri rispettosa delle leggi, e ripugni da que'mezzi estremi, che sono il ripiego delle fazioni e la logica suprema dell'anarchia.

L'opera di corruzione fu preparata da lunga mano. L'*Armonia* e gli altri giornali clericali ce ne porgono la prova. L'*Armonia*, che un giorno invitava i suoi seguaci a scendere nelle vie e ad insanguinare la città, non si vergognò di dire che la fame, come era stata il principio della rivoluzione francese, così sarebbe la fine della rivoluzione nel nostro stato. Questa imprudente minaccia, sfuggita all'*Armonia* in un'ora di distrazione, doveva fare avvertita Torino che qualche cosa si stava ordinando contro la sua quiete. Invece non si badò, e si attese che la minaccia fosse mandata ad effetto.

Ma non è un'illusione lo sperare che gli intrighi e la violenza di pochi prevalgano al volere di tutto lo stato? Non è un'illusione il credere che il popolo non apra gli occhi alla verità, o non riconosca alla fine, che coloro i quali lo incitano alla rivolta non sono in grado di provvederlo di pane, e gliene torrebbero l'ultimo tozzo?

I giornali dei due partiti estremi, i quali compiangono il popolo, e ne lamentano le miserie, che hanno fatto in suo favore? Che cosa proposero per far cessare il caro del pane? Hanno esagerato il male, accresciute le apprensioni, sfiduciato il commercio, compromassa la quiete. Queste sono le loro prodezze.

Ma coloro, a cui sta a cuore il bene delle popolazioni, coloro che vivono fra gli operai e ne apprezzano le virtù, non hanno schiamazzato, non hanno fatte querimonie, e studiarono la quistione, e investigarono la quantità di provvigioni che v'è nello stato, i mezzi di accrescerle e le misure da adottarsi per soccorrere all'infortunio. Quello di cui fu capace la reazione, si vede nelle Romagne ed in Napoli, ove al caro del pane si aggiugne la mancanza di lavoro. Chiedetene a qualunque viaggiatore venga da Roma o da Napoli, e vi confermerà la nostra asserzione. Quanto all'altro partito l'esempio della Francia è eloquente. Nel 1848 l'operaio non ebbe lavoro, la produzione della sola Parigi diminuì di due terzi, e perfino la cassa di risparmio, questa banca dell'operaio, del domestico e dell'agricoltore, fu manomessa. Pure i capi del governo provvisorio non mancavano di buon volere: ma la confidenza non si può imporre, e dove essa vien meno invano si spera di procurare agiatezza all'artiere.

Ma se è triste l'ingannare le popolazioni col seducente prospetto d'un prospero avvenire, che è immaginario, molto più triste è lo spingerle al tumulto, trafficando la fame. I pregiudizi sono troppo vivaci, perchè i malevoli non possano facilmente trarne profitto. Il popolo è sovente impetuoso. Fu veduto, a Parigi, uccidere i medici che vegliavano alla sua salute e bestemmiare contro un ministro il quale era tutto intento al suo bene. S'avvide presto dell'errore; ma il male era compiuto: la peste continuò a serpeggiare ed a mietere vittime, ed il ministro del popolo fu surrogato da amministratori incapaci. Quando un Colbert ed un Turgot, due ministri riformatori e sinceri amici del popolo, sono biasimati, scherniti ed offesi, non v'è a meravigliare che i difensori dei privilegi e del monopolio ed i partigiani del dispotismo riescano a trascinare ad atti colpevoli alcuni inesperti ed ignoranti per compiere private vendette, o ricuperare il potere.

La scarsezza del ricolto non è in Europa un caso sì straordinario che il buon senso popolare non ne comprenda la causa. L'Europa non produce grani bastevoli ai proprii bisogni. Gli stati più fiorenti e più inciviliti, le terre più fertili provano di tempo in tempo le angustie della carestia.

La Francia, uno dei paesi d'Europa che produce maggior quantità di frumento, ebbe nel secolo decimosettimo 33 scarsi ricolti ed undici carestie, nel decimottavo 28 scarsi ricolti e nove carestie, e nel secolo attuale 13 scarsi ricolti ed una carestia. L'Inghilterra, lo stato meglio coltivato del mondo, ha avuto in 75 anni 32 carestie. Se due stati i quali sono sì produttivi, ebbero ed hanno tuttavia tanto a soffrire, che sarà di quelli in cui la civiltà è meno avanzata, il clima più inclemente, la terra meno ubertosa? E noi che in fatto d'agricoltura ci troviamo in condizioni poco diverse dalla Francia, non abbiamo avuto a soffrire pel caro del pane nel 1802, 1812, 1816, 1817, 1829, 1831, 1839, 1840, 1846 e 1847? Dal 1816 al 1847, erano i liberali che governavano in Piemonte? Erano i ministri che facevano scarseggiare le vettovaglie e rincarire il pane? Chi oserebbe sostenere tale falsità?

Noi che amiamo di rendere omaggio alla verità, siamo i primi a riconoscere, che quei ministri non ne avevano colpa. Poterono alcuni provvedimenti accrescere il male, ma erano conseguenza delle idee allora prevalenti, del sistema regolamentare che si era abbracciato.

I nostri avversari fanno lo stesso? V'ha al potere un ministro ch'essi abborrono, un ministro che ha introdotte alcune riforme, le quali danneggiano ai loro interessi, e si prevalgono del caro del pane per accusar lui d'un male inevitabile, e che dal canto suo ha cercato di diminuire ed ha diminuito effettivamente colla nuova tariffa doganale; menano grande scalpore del diritto di 50 cent. l'ettolitro di frumento, quasichè im edisse l'arrivo dei cereali. Ma chi paga questi 50 cent.? L'armatore od il negoziante del paese? L'Inghilterra, che abbisogna di molti milioni di ettolitri, ne rimane priva, perchè ha un dazio eguale al nostro? E che dazio è un semplice diritto di controllo? E come può influire sui prezzi? Noi siamo affatto indifferenti che si mantenga o si abolisca questo diritto, ma abbiamo accennato l'argomento degli avversari, per provare come siano deboli le fondamenta su cui appoggiano la loro opposizione.

Abbiamo detto che la riforma doganale ha attenuato il male. Infatti quanto non sarebbe tremenda la situazione, se l'operaio dovesse pagare il caffè, lo zucchero, gli abiti al prezzo di tre anni addietro? Se non si fosse resa libera l'introduzione del vino forestiero, mentre la malattia delle uve persevera da circa tre anni? Se non si fosse dato al commercio uno slancio insolito, ridestato lo spirito di associazione, promosse molte imprese industriali, accelerata la costruzione delle strade ferrate, e ravvivata l'industria?

Non ignoriamo che si niega il progresso delle manifatture. Ma chi sono costoro che affermano essere le manifatture rovinate? Hanno percorsi gli stabilimenti industriali? Hanno visitati i lanifici di Biella, di Sordevolo, di Mosso, di Torino, di Caselle ecc. ecc.? Furono ad Intra, ad Arona, a Novara, a Pralafera, ad esaminare i cotonifici? In queste industrie non meno che nelle altre, i progressi sono sensibili, e diremo anzi che smentirono le previsioni comuni, la qualità delle produzioni si è migliorata, ed il numero degli operai accresciuto. La prossima esposizione di Genova lo dimostrerà a chiare note.

Se il pane è caro non è quindi in conseguenza delle riforme, e si debbe anzi a queste che non sia più caro e che si possa attraversare l'attuale crisi con minori angustie.

Le messi sono ineguali: agli anni di abbondanza succedono anni di carestia. Tale è la storia dolorosa delle società dai primi tempi ai nostri giorni. I nostri avversari propongono, per riparare alle carestie, di tenere in riserva considerevoli quantità di cereali in pubblici granai. Questo mezzo sarebbe possibile per la repubblica di S. Marino; ma diviene illusorio volendolo applicare ad uno stato di cinque milioni di abitanti, i quali abbisognano di circa dieci milioni di ettolitri di frumento, pel valore di duecento milioni di fr., oltre gli alimenti accessori. D'altronde è difficile che il raccolto di un anno sopperisca al consumo di due anni, e la conservazione d'una quantità di frumento, possibile per una famiglia od una guarnigione, è impraticabile per una popolazione numerosa, sia per le enormi spese che si dovrebbe sopportare, sia pei guasti che gli insetti e l'umidità fanno nei grani.

E quando si fosse trovato un mezzo di conservare le provvigioni d'un anno per un intero popolo, potrebbe il governo assumersi un incarico sì gravoso? Potrebbe farsi l'appaltatore delle sussistenze? L'esperienza giornaliera ci prova che i lavori fatti dallo stato sono più dispendiosi di quelli diretti e compiuti dai privati, e poi si domanda al governo di fornire granaglie a tutti i mercati, di distribuire le sussistenze fra tutti i cittadini! Solo la malafede e l'ignoranza possono sostenere tali paradossi, difendere proposizioni tanto assurde quanto tristi, perchè fatte per accarezzare i pregiudizi e predisporre gli animi al malcontento ed alla rivolta.

Il male non è peranco grave nel nostro stato, e prima che divenga grave, i comuni ed i privati provvederanno. Speriamo che coloro, i quali ora mandano più alte grida in favore del popolo, saranno i primi a concorrere. È vero che finora hanno fatto nulla: incapaci di consigliare sono pure poco inetti nell'eseguire. Ma ora versiamo in circostanze eccezionali. Sarebbe troppo doloroso che dopo avere sciupato tanto inchiostro pel caro del pane, ricusassero di sussidiare al popolo. Hanno mezzi per suscitare torbidi, e non ne avranno per soccorrere ai bisognosi, agli artieri onesti, alle famiglie povere?

A' municipi spetta poi di contribuire a questa filantropica missione non solo colle sovvenzioni, ma colla sorveglianza e colla severa esecuzione delle leggi di polizia urbana. La quistione del prezzo del pane è una delle più intricate. Noi l'abbiamo già discussa, e non vogliamo rinnovare una polemica, che ora sarebbe fuori di tempo. Ma alcune osservazioni ci paiono indispensabili. La tassa del pane è abolita fra noi, e le venne sostituito il regime libero. La libertà è utile a tutti i commerci, non escluso quello del pane. I suoi inconvenienti sono compensati da ben maggiori vantaggi. Ma vi sono regolamenti, che non debbono cadere in disuso. A questo riguardo sono necessari alcuni confronti. A Parigi v'era la meta fissata dal municipio, il quale calcolava che 157 chilo-gr. di farina producano 152 pani di due chilogrammi ciascuno. Conosciuto il prezzo del sacco di 157 chilogrammi di farina ed aggiunti 11 fr. per le spese di manipolazione e guadagno del fornaio, esso stabilisce il prezzo del pane.

Citiamo questo fatto soltanto per dimostrare il rapporto che v'ha fra la farina ed il pane, ed aggiugneremo che un francese distinto e pratico di tale industria, il signor Millon, ha notato che 100 chilogrammi di farina producono 126 chilogrammi e mezzo di pane fino a 148 chilogrammi. Partendo da questo principio e fatte le debite distinzioni fra le diverse qualità del pane, si può facilmente riconoscere quale esser debba il prezzo del pane, in relazione col prezzo del frumento. Noi ci siamo procurati i prezzi del pane nelle città principali del Piemonte e della Savoia, e vi abbiamo osservate non piccole differenze, tenuto conto del vario prezzo del frumento. Le cause di tali differenze sono molteplici; è inutile che le enumeriamo, perchè i municipi non le possono ignorare, e non ignorandole sono in grado di rimuoverle, lasciando però illesa la libertà del commercio del pane, che sarebbe imprudente di togliere.

Nel foglio d'ieri abbiamo accennate le massime che i comuni debbono seguire per sopperire alle angustie del povero. La carità privata sarà essa pure feconda, e ci consola il pensiero che nel prossimo inverno il popolo troverà soccorso ed assistenza.

Ma il governo si ricordi che tutte le misure de'municipii ed il concorso de' privati saranno inefficaci, s'esso non tutela l'ordine pubblico, se non previene i nuovi disordini che si volessero tentare e se non ha il coraggio di far stare a segno un partito il quale ha provato a quali eccessi è capace di ricorrere per raggiugnere il suo intento.

Proponga le riforme liberali che da tanto tempo si attendono, presenti le leggi che sono la spiegazione, lo sviluppo e la conseguenza dello statuto. Dubita forse dell'appoggio delle camere? Non le ha con sè? E non ha con sè le popolazioni?

L'*Armonia* ha detto che la fame potrebbe essere la fine della rivoluzione: lo desideriamo: a compiere la rivoluzione sono necessarie le riforme finora rimandate da un anno all'altro, quasichè fossero novità pericolose, e non piuttosto imitazione di quanto hanno fatto altri stati costituzionali. Persuadiamoci che, temporeggiando, s'indebolisce il partito liberale, si perdono le propizie occasioni e s'incoraggiscono gli avversari. Il governo può emergere dall'attuale situazione più sicuro e forte se saprà secondare l'opinione pubblica, ed invece può soccombere, se si mostra incerto e tentennante.

Rivista della settimana. Sebbene ripetutamente annunziato e dato per certo, l'ingresso delle flotte riunite nel Bosforo non è ancor un fatto compiuto, anzi le navi da guerra inglesi e francesi, che erano entrate nei Dardanelli, sono per la maggior parte ritornate a Besika-Bay. Ma ormai la questione dell'ingresso delle flotte è affatto secondaria, dopo che la Turchia ha rotto gli indugi colla formale dichiarazione di guerra e coll'intimazione diretta da Omer bascià al generale Gortschakoff di sgombrare entro il termine di 15 giorni i principati. Il rifiuto positivo, inviato dal generale russo al comandante turco, ha abbreviato anche il termine, e se le ostilità non sono effettivamente incominciate, ciò è da attribuirsi piuttosto a considerazioni strategiche e locali, anzichè a dubbii sulle intenzioni bellicose dall'una e dall'altra parte.

Dopo la dichiarazione di guerra pubblicata dalla Porta con apposito manifesto, si assicura che la Turchia ha invocato formalmente l'esistenza delle potenze occidentali per respingere l'ingiusta aggressione della Russia e coerentemente alle dichiarazioni precedenti del ministero inglese, è impossibile che quella venga negata.

Si parla bensì di nuovi tentativi della diplomazia per combinare una pace onorevole, ma ciò è piuttosto un desiderio, che un fatto reale. La Turchia è ferma nel suo rifiuto di accettare le condizioni della Russia sotto qualsiasi forma, e lo czar, ben lungi dall'essere animato da intenzioni concilianti, avrebbe dichiarato di voler fare la guerra sino agli estremi.

Le speranze degli amici della pace a qualunque costo si limitano ora a ritenere che lo stato di guerra sarà nominale o almeno ristretto alle regioni del Danubio, e per ottenere questo fine si fa assegno sulla posizione neutrale che l'Austria e la Prussia pretendono di assumere. È però difficile di supporre che queste due potenze rimangano neutrali nel caso che la Francia e l'Inghilterra pongano il peso delle loro forze dal lato della Turchia contro la Russia. Le stesse

dichiarazioni semiufficiali di quelle due potenze sono concepite in termini così equivoci ch'è impossibile il disconoscere che la pretesa neutralità è vincolata a molte riserve,

L'Austria ha voluto dare una prova di fatto delle sue intenzioni neutrali mediante la riduzione dell'esercito. I giornali da lei dipendenti danno a questa misura una grande estensione, e pretendono di far ascendere la diminuzione dell'effettivo sotto le armi a 100,000 uomini. Ma la cifra è troppo tonda e generica per meritare molta fede e da fonti indipendenti, ordinariamente bene informate, risulta che la riduzione è, più apparente che reale. Sostanzialmente non è, come abbiamo già osservato, che una manovra di borsa, indispensabile per sostenere in qualche modo il credito vacillante delle carte austriache in un momento in cui l'Austria ha d'uopo di procurarsi qualche risorsa finanziaria.

Il prestito progettato è definitamente abbandonato per la renitenza dei capitalisti ad aprire i loro scrigni, e il governo anstriaco si è già rassegnato a questo scacco non senza fare però le sue vendette, aggravando la situazione politica e civile degli ebrei, ai quali principalmente era diretta la ricerca dei capitali. A colmare la deficenza del tesoro, almeno per il momento, il governo austriaco ricorre ora al solito espediente della carta monetata sotto il nome di boni del tesoro (*Reichsschatzscheine*). Il decreto imperiale reca che di questa carta sarà emessa la somma di 40 milioni di fiorini, la quale non dovrà essere oltrepassata.

Si sottintende che quest'ultima clausola non vale se non in quanto i bisogni dello stato non esigano un ulteriore aumento. Con tutte le manovre finanziarie e politiche del governo austriaco la situazione del suo tesoro non migliora e l'agio dell'argento è salito a 113 mentre le obbligazioni di stato appena si sostengono a 91 nella borsa di Vienna, e non trovano compratori nelle altre borse dell'Europa. Per alcuni la cattiva situazione finanziaria dell'Austria è una speranza di pace, supponendosi che per mancanza di denaro il gabinetto di Vienna si troverà forzato alla neutralità. Realmente però sarà una causa che la deciderà più facilmente a gettarsi nelle vicende della guerra, sia nella speranza di avere sussidii pecuniarii dalla sua alleata, la Russia, sia per aver un pretesto onde mancare a' suoi impegni. Un fallimento in piena pace è vergognoso e reca una irreparabile rovina; in tempo di guerra non è meno vergognoso, ma havvi sempre la lusinga o l'illusione che una pace vantaggiosa ne ripari in parte le rovine, come avvenne per l'Austria nel 1814.

Mentre l'impero si dibatte fra gli imbarazzi finanziari e politici, l'imperatore viaggia in Baviera per affari di famiglia, e va a visitare la futura sposa alla di lei residenza. Dopo Olmütz e Varsavia, Possenhofen! *Tu Felix Austria nube!*

Le cure politiche non hanno impedito neppure in Francia e in Inghilterra ai regnanti di dedicarsi ai divertimenti autunnali. Napoleone III ha prescelto il divertimento della caccia a Compiégne, ma in ciò la politica ha voluto immischiarsi e il corpo diplomatico non vi è stato invitato, dicesi, per evitare la necessità di comprendere negliinviti anche l'ambasciatore russo. A questo proposito le voci a Parigi sono corse sino al punto di pretendere imminente una rottura diplomatica fra la Russia e la Francia. Ma la questione d'Oriente non è giunta ancora a questo stadio, sebbene non possa molto tardare.

È assai difficile il riconoscere le misure prese dal governo francese per soccorrere la Turchia. È voce generale e costantemente sostenuta, che si fanno in proposito preparativi grandiosi a Tolone, ed ora si aggiunge anche la riunione di un campo militare nelle vicinanze di Metz. I giornali del governo danno di quando in quando qualche smentita a simili voci, ma la circostanza che si mantengono e riproducono, dimostra che non sono mancanti di fondamento. Le precauzioni della più semplice prudenza in faccia alle complicazioni europee, spiegano, del resto, tanto i preparativi quanto le smentite.

La situazione finanziaria della Francia, stando alle pubblicazioni ufficiali, sarebbe tranquillante, in vista degli aumenti negli introiti, che danno la lusinga di veder pareggiate per l'anno corrente le spese. Non così soddisfacente è la situazione della banca, che, dall'epoca dell'antecedente rendiconto trimestrale, ha veduto diminuire i suoi incassi metallici di circa 72 milioni.

La regina d'Inghilterra, che erasi recata in Iscozia, è ora di ritorno a Windsor, e con essa la maggior parte dei ministri rientrò nella capitale, e fece atto di presenza nei consigli di gabinetto tenutisi negli ultimi giorni, nei quali si discusse la grave situazione della quistione orientale.

Una prima conseguenza delle deliberazioni fu l'ordine d'imbarco di sei reggimenti per le stazioni del Mediterraneo, e pare che a questi terranno dietro altri rinforzi. Tutto addita che, facendosi più serio il conflitto, le due potenze occidentali interverranno, non solo colle flotte, ma anche con ragguardevoli forze di terra.

Una spiegazione pubblica sull'attitudine dell'Inghilterra è stata data dal cancelliere dello scacchiere, sig. Gladston, a Manchester. Lo scopo che si prefigge il governo inglese non è precisamente di sostenere il governo turco come tale, ma di impedire gli ingrandimenti territoriali e politici della Russia a danno della Turchia.

La Russia ha trovato, peraltro, una mano di alleati singolari ed eccentrici in Inghilterra nei membri del congresso della pace ad Edimburgo. Non sono veramente amici in parole, ma nel fatto lo czar può trovare le loro dottrine assai comode per i suoi interessi, se non che l'opinione pubblica si ride di quelle dimostrazioni, e mentre si diverte delle utopie dei signori Cobden e Bright, insiste perchè il governo britannico non lasci alla potenza russa sov
chiare l'equilibrio dell'Europa.

La politica orientale che preoccupa sempre tutte le menti ci lascia sempre scarse e di minor interesse le notizie delle altre parti dell'Europa. La Spagna sembra persistere nella via costituzionale; la Svizzera si occupa delle strade ferrate e dei suoi conflitti coll'Austria, la Prussia di trattative doganali; la Germania meridionale dei conflitti coi vescovi; la Grecia è travagliata dai terremoti; dal Belgio, dall'Olanda, dalla Danimarca, dalla Svezia nessuna notizia che meriti menzione. La pubblicazione del carteggio diplomatico fra l'Austria e gli Stati Uniti d'America intorno al rifugiato Costa ha ridestata l'attenzione su questo affare, che però ha perduto d'importanza dopo che l'Austria riconoscendo se non colle parole, almeno col fatto il suo torto, acconsente che al Costa sia ridonata la libertà.

Il re di Napoli si occupa delle barbe dei suoi sudditi, e indirettamente anche di quelle degli stranieri che giungono nei suoi stati, e il papa ha condonata la tassa delle arti, del commercio e delle professioni liberali a motivo che era assolutamente impossibile di esigerla. È l'antica storia della volpe che ha trovate le uve acerbe.

La carezza del pane servì in Torino di pretesto ad alcuni disordini che furono prontamente repressi, senza serie conseguenze. Se gli animi non sono interamente ritornati alla calma, ciò è dovuto alle mene di partiti estremi, che sotto un pretesto annonario intenderebbero di conseguire speciali fini politici sopra vie illegali ed incostituzionali. Siamo convinti che la fermezza del governo e l'efficacia delle misure preventive, combinate colla moderazione e la legalità, impediranno agli uni di continuare nelle colpevoli loro mene, agli altri di prestarsi come cieco stromento di passioni politiche di cui ignorano la tendenza e la portata.

INTERNO

FATTI DIVERSI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Asti, 21 *ottobre*.

Congresso delle società degli operai. Mi son riserbato a scrivervi finito che fosse il congresso, per dirvi in una volta le discussioni seguite e le deliberazioni prese in questo convegno dei rappresentanti di ben *cinquantacinque* società operaie dello stato.

La prima questione trattata fu quella dell'istruzione a darsi agli operai e dei mezzi per procacciarla loro. Dagli oratori che presero parte alla discussione, si convenne nel fare una distinzione tra gli operai adulti ed i loro figliuoli che un dì li surrogheranno nell'esercizio dei mestieri e delle arti. Quanto ai primi, si riconobbe essere sufficiente quella istruzione che loro insegnasse il leggere, lo scrivere ed il conteggio, e loro apprendesse le applicazioni principali della meccanica, del disegno, della chimica. Ma quanto ai secondi, a tutti parve evidente la necessità di complete scuole tecniche elementari e di un più largo e meglio ordinato insegnamento della lingua patria. Intorno poi ai mezzi, si accettò unanimemente la seguente formola di deliberazione:

1. Rivolgersi a tutti i membri del corpo insegnante ed ai comitati provinciali, perchè si vogliano adoperare a dare lezioni o serali o domenicali, secondo il programma da intendersi colla società locale;

2. Sancire nel regolamento di ogni società il principio che ogni socio sia tenuto a frequentare le scuole serali o domenicali già esistenti o che si stabiliranno col mezzo sopraccennato ovvero dal municipii o da privati o dalle società stesse;

3. Stabilire premii od onorevoli distinzioni per quelli fra i socii che in tali scuole si segnalarono per frequenza e per profitto;

4. Fare istanza per mezzo di petizioni individuali presso il governo, presso il potere legislativo e presso dei municipii, perchè s'instituiscano corsi regolari di scuole tecniche elementari;

5. Stabilire premii od onorevoli distinzioni per quei padri di famiglia, appartenenti a qualche società operaia, i quali danno prova che i loro figliuoli siensi segnalati per frequenza e per profitto nelle scuole infantili, elementari e tecniche.

La seconda questione fu quella di stabilire rapporti continui fra società e società. Due modi perciò si presentarono ovvii a tutta l'assemblea, quello d'un congresso generale annuo, e quello di fissare per via d'un comune regolamento i termini di mutualità di sussidii fra i membri d'una società e quelli delle altre. Circa al primo non v'ebbe difficoltà ad accettarlo, e fu fissato il congresso pel 1854 nella città d'Alessandria. Ma più arduo presentavasi il secondo. Già due volte s'era tentato in Torino di stabilire rapporti tra società e società; ma ambe le volte le società provinciali si ricusarono ad accettare i progetti fatti e perchè parve minacciata la loro autonomia dalla instituzione di un centro d'azione e perchè sembrò loro travedere un qualche pensiero politico. Pure la necessità di venire ad una soluzione era evidente. Finchè non vi era reciproco trattamento bene ordinato, ne provenivano per gli operai questi due gravi inconvenienti:

1° Che quando uno di loro, membro di qualche società, cadeva malato fuori della sua residenza ordinaria non aveva modo d'ottenere quei sussidii di cui più che altrove poteva abbisognare;

2° Che quando poi uno di essi, pur membro di qualche società, trasferiva altrove la sua dimora, perdeva intieramente i diritti acquisiti per la tassa d'ammessione pagata e per il noviziato fatto.

Coll'intento pertanto d'evitare per una parte il pericolo d'un accentramento e per l'altra gl'inconvenienti sopraccennati, parve savio consiglio stabilire mutui rapporti nella conformità seguente:

1. Quando un membro d'una società trasferisce altrove la sua residenza per più d'un anno, esibendo il suo libretto debitamente toccato dal presidente della sua società da cui risulti della sua moralità e della sua esattezza nell'adempimento de' suoi doveri, avrà diritto d'entrare a far parte della società del luogo dove fissa la sua dimora senza pagar veruna tassa d'ammessione e senza fare noviziato, purchè abbia i requisiti voluti dal regolamento locale, vi si uniformi e depositi il suo libretto;

2. Quando un membro d'una società s'allontana temporariamente dalla sua residenza ordinaria esibendo il suo libretto toccato come sopra, in caso di malattia avrà diritto, per parte della società, presso cui trovasi ad un sussidio eguale a quello che avrebbe dalla sua società stessa. Di tali sussidii però vi sarà rimborso mediante un conto da liquidarsi ad ogni semestre. Lo stesso socio, in caso di mancanza di lavoro, avrà diritto ad una assistenza morale dalla società presso cui trovasi.

Questa deliberazione è importantissima; e se, com'è a sperare, vi aderiranno anche le società non rappresentate al congresso, si avrà risolto il problema più difficile che presentavasi nella salda organizzazione di siffatte associazioni, senza menomamente ledere la loro rispettiva autonomia e senza esporle al pericolo che ne potrebbe derivare da un'associazione generale.

Alcune società avevano nel mandato conferto ai loro deputati espresso il voto che si fondasse un giornale speciale per le associazioni di mutuo soccorso, il quale servisse come mezzo di comunicazione fra di loro per le circolari e per gli annunzii. Ma discussa maturamente tale questione, si ebbe a riconoscere ineseguibile tale progetto e per ragioni finanziarie e per considerazioni politiche.

Venuta in campo la questione della stampa degli atti del congresso, si risolse affermativamente deliberandosi che se ne tirasse il maggior numero possibile di esemplari al fine di far ben conoscere al paese l'indole benefica di cotali associazioni.

Due questioni erano pure all'ordine del giorno e si discussero lungamente, ma per la loro gravità furono affidate ad una commissione, unitamente a tutte le altre proposte non discusse, perchè le studii maturamente e ne riferisca al prossimo congresso, quelle, voglio dire, dell'istituzione di casse di pensione per gl'invalidi al lavoro e della fondazione di stabilimenti industriali. Fra quelle non discusse v'ha il progetto di una esposizione di oggetti della minuta industria da farsi ogni anno all'epoca della fiera, ora di questa ed ora di quella città.

La commissione incaricata di tali studi è composta dei signori: cav. dottore Parola, sacerdote Capurro, avv. Dossena, Audiberti farmacista, Bellino presidente della società di Torino e professore Stefano Gatti.

Non parlo della deliberazione presa relativamente alla dimostrazione fatta costà contro il sig. presidente del consiglio dei ministri, chè già l'avete inserta testualmente. Sta bene però che vi diate ragione della sua importanza. Nel giorno precedente al congresso, due persone sedicenti redattori dell'*Imparziale*, eran venute qui per fare, com'esse dicevano, proseliti anti-cavouriani nel congresso; ed in seno a questo stesso taluno tentò sollevare la questione della carezza del pane. E gli uni e gli altri n'ebbero il più grande smacco, perocchè ai primi fu tolto ogni mezzo di far propagande ed al secondo fu tronca la parola. A petto di questi fatti la deliberazione sopraccennata presa ad unanimità dai votanti ed in un'assemblea, che come già vi dissi, contava ben cinquantacinque deputazioni di società operaie, comprenderete quanto più significante riescisse.

Mi è caro poi dirvi che tutte le discussioni procedettero colla più grande cortesia reciproca e col miglior ordine. Tutti si mostravano compresi della delicatezza del mandato ricevuto, ed in tutti apparve la maggiore cordialità.

Il municipio, per onorare questo congresso, illuminò per ben due sere il teatro, in cui recitava la nostra brava società filodrammatica a pro della cassa di mutuo soccorso degli operai.

Nel mercoledì fuvvi un banchetto sociale a cui, oltre ad ottanta deputati al congresso, intervenivano il sindaco ed un vice-sindaco, il deputato della città e tutto lo stato maggiore della guardia nazionale.

Il congresso chiudevasi fra evviva all'Italia, allo statuto, al re, alla patria d'Alfieri.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Firenze, 18 *ottobre*.

La fresca stagione del settembre e dell'ottobre ha offerto molto passatempo ai dilettanti dei divertimenti campestri, che, come sapete, le persone comode di questa città non si saziano mai. I nostri signori non tardarono un momento a condursi nelle loro ville a godersi del bel soggiorno della campagna senza neppure pensare un istante alla miseria che regna in questa disgraziata città; con i tedeschi che ci dissugano, con le imposizioni che ci aggravano e con i signori che non fanno fare alcun lavoro, lascio immaginare a chicchessia come è possibile andare avanti. In seguito agli arresti fatti a Roma ed alla triste amministrazione negli stati pontificî si vedono di quando in quando emigrare degli individui di quelle regioni, che alcuni per sottrarsi dalle persecozioni della polizia, ed altri dalla fame, che in quei paesi è estrema; credete che questo stato di cose è veramente deplorabile.

Io pure ho fatto una escursione per le campagne toscane, ed ho veduto che il raccolto delle uve è veramente privo del tutto, ed in specie dalla parte di ponente non vi è stato neppure un barile di vino, dimodochè siamo privi di questo prezioso raccolto, e vedo bene che quello che si potrà avere bisognerà acquistarlo a caro prezzo: oltre di ciò il pane costa dai quattro ai cinque soldi, l'olio carissimo, e così è di tutti gli altri generi; insomma è uno stato di vera carestia.

Abbenchè io mi sia divagato in qualche divertimento da campagna, non crediate che mi sia dimenticato di molte cose che mi stanno a cuore, che avendo avuto luogo di trattenermi, come vi ho detto, qualche giorno in campagna ho avuto il bene di far relazione con persone di molto riguardo, e fra le altre con un tale che conosce molti segreti di Palazzo Vecchio, ove discorso facendo, siamo venuti a parlare con esso di qualche cosa che riguarda i detenuti per affari politici arrestati il novembre dello scorso anno; nel domandare che faceva, chiedendo ad esso quale e quando sarebbe la loro condanna, finalmente mi ha manifestato cose che troppo ci vorrebbe a dirvele tutte in questa mia; ma fra le altre mi ha detto che un vicentino è stato alquanto imprudente nel farsi trovare una estesa corrispondenza, ma che finalmente è stato tradito tanto lui che gli altri da un regio impiegato dimesso, il quale era consapevole di molte cose per essere stato in stretta confidenza con lui, e che in forza di tale rivelazione dopo pochi giorni del di lui arresto e degli altri, il medesimo fu restituito all'impiego.

Mi dice inoltre che verranno tutti candannati al principio del nuovo anno, o sul finire di questo.

Mi dimenticava di dirvi che le pioggie dirotte che sono cadute hanno devastate le campagne, e si temeva che l'Arno volesse rinnovare la scena del 1844, e il timore non è ancora terminato, perchè le pioggie continuano.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Ci scrivono da Napoli che il duca Desparre, aiutante del maresciallo Saint-Arnaud, il quale ha assistito, per incarico del governo francese, alle manovre del nostro esercito nel mese scorso, si era imbarcato a Genova alla volta di Napoli per assistere alle esercitazioni di quelle truppe. Ma giunto in porto, si voleva facesse la quarantena. Nel frattempo dovevano aver luogo le manovre, alle quali non avrebbe potuto essere presente. Allora pensò di ritornarsene a Parigi. Il governo napoletano lo lasciò andare.

Il governo imperiale, informato del caso, avrebbe immantinente ordinato al sig. de Maupas, ministro plenipotenziario a Napoli, di chiedere i suoi passaporti.

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi 22 ottobre.

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0/0 . . .	72 20	71 90	rib.	30 c.
4 1/2 p. 0/0 . .	99 »	98 75	id.	30 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0/0 .	93 75	» »	senza var.	
1853 3 p. 0/0	58 75	» »	rib.	25 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.